

PARTE SECONDA

La situazione igienica a Torino nella seconda metà dell'Ottocento

INDICE

1. Igiene pubblica e sanità municipale, di Serenella Nonnis Vigilante	pag. 2
2. La pulizia del corpo nelle classi agiate dell'Ottocento, di Sabina Cerato	pag. 5
3. Le malattie infettive in Torino Estratto annuale dell'Ufficio di Igiene per l'anno 1890	pag. 6
4. Verbale della seduta del Consiglio Comunale del 16 dicembre 1868	pag. 7
5. Articolo della Gazzetta Ufficiale del Regno del 13 marzo 1865	pag. 8

1.

Igiene pubblica e sanità municipale

di Serenella Nonnis Vigilante

A Torino, a partire dal 1848, anno in cui il Consiglio comunale divenne organo di natura elettiva, sindaci e consiglieri (che pure rappresentavano se stessi come "buoni padri di famiglia" desiderosi di mantenersi lontani dalla politica), davano il via al lungo cammino che avrebbe portato al superamento del concetto di igiene pubblica legata per molti versi al decoro e all'immagine, per approdare ad un'igiene pubblica razionale, attenta alle incalzanti scoperte scientifiche. E ancora si lasciavano gradatamente alle spalle la gestione di una assistenza sanitaria ispirata alla carità per dare forma a un'assistenza sanitaria gratuita e laica, che si faceva carico della cura e della prevenzione della malattia.

Tale cammino, divenuto evidente a partire dalla realizzazione dell'Unificazione del Paese, non fu né facile, né lineare. Le contraddizioni insite nelle ambiguità e nelle carenze delle leggi e dei regolamenti sanitari emanati via via dallo Stato centrale, la scarsità di fondi di bilancio disponibili, i conflitti e le rivalità di natura politico ideologica, la formazione e l'affermazione di ceti professionali nuovi, il permanere a forza dell'elemento religioso nella gestione di alcuni servizi pubblici, la resistenza della popolazione, sollecitata a cambiare radicalmente le proprie abitudini di vita attraverso normative che entravano nel privato, rappresentavano i principali freni alla riuscita del progetto innovatore. Un progetto innovatore e pedagogico al tempo stesso voluto dalla borghesia liberale in ascesa e decisa a realizzare il processo di modernizzazione e laicizzazione della società e la creazione del cittadino "nuovo". Il ricorso all'ostetrica diplomata, la vaccinazione e la rivaccinazione, la scuola elementare obbligatoria, l'abbandono definitivo di empirici e ciarlatani in favore del medico, l'osservanza dell'igiene pubblica e privata, il riconoscimento dello "statuto legale" del corpo morto, questi erano i cardini "educativi", nei quali il cittadino veniva imbrigliato in modo da mettere fine all'anarchia dei comportamenti individuali, nell'interesse della collettività.[...]

Quando nel novembre 1848 il Consiglio decurionale della città lasciò il posto al nuovo Consiglio comunale, toccò al sindaco entrante, il barone Luigi De Margherita, il compito di enunciare la sintesi del programma amministrativo per lo sviluppo della città:

"L'ampliamento ed il miglioramento dell'istruzione elementare da estendersi ad ambo i sessi, il sussidio di stabilimenti di generale interesse per le classi meno agiate e la polizia urbana nella parte che concerne al miglioramento della nettezza dell'abitato, sono gli oggetti che richiameranno la maggiore mia sollecitudine".

Sindaco e consiglieri, presa la decisione di mettere mano al settore igienico-sanitario, affidarono ad una commissione la riorganizzazione dell'intera materia.

Gli aspetti essenziali delle realizzazioni effettuate del corso del decennio successivo e dei primi anni Sessanta sono riassumibili nella creazione della figura dell'ispettore sanitario, nell'istituzione di un Ufficio d'igiene (che restava però allo stato embrionale), nell'emanazione di regolamenti nuovi a carattere settoriale, relativi al controllo dell'igiene pubblica (alimenti e bevande, edifici pubblici e privati, suolo e così via) nel potenziamento dell'organico delle guardie municipali (già composto da quaranta elementi) e nell'avocazione al Comune del Servizio sanitario di beneficenza domiciliare (medico, farmaceutico, ostetrico, vaccinic), affidato in gestione alla Compagnia di san Paolo sin dai tempi della Restaurazione.

Le relazioni annuali presentate dai sindaci nell'aula consiliare tendevano a dare un'immagine positiva delle generali condizioni di vita della popolazione, ma sicuramente non offrivano un quadro reale della situazione. Tra le intenzioni degli amministratori vi era quella di affrontare e risolvere i problemi igienico-sanitari della città; ma questi erano così carichi di implicazioni di carattere politico, finanziario ed etico che sarebbe stato impossibile trovare la soluzione nel giro di pochi anni. Le carenze spaziavano a tutto campo: dall'insufficienza della rete fognaria, di acqua potabile, di

illuminazione, di giardini pubblici alle lacune organizzative del servizio cimiteriale; dalla necessità di provvedere alla pulizia delle strade al bisogno di controllo igienico di mercati e macelli e degli esercizi commerciali in genere, di edifici pubblici e privati sino alla penuria di abitazioni per le classi popolari. [...]

Ai danni sanitari provocati dalle carenze igieniche si aggiungevano quelli provocati dalle ricorrenti ondate di epidemie e di malattie infettive, le quali infierivano su tutti gli strati sociali della popolazione e tenevano all'erta non soltanto le *élites* politiche, ma anche i medici, i funzionari pubblici e i parroci. In occasione di tali evenienze l'amministrazione pubblica era pressoché inerme in considerazione del fatto che la stessa scienza medica non era ancora in grado di proporre rimedi risolutivi. Non vi è dubbio che il Consiglio comunale si mostrasse desideroso di rendere incisivo il proprio intervento sul territorio, sebbene nel contempo disperdesse molte energie finanziarie nei lavori di ampliamento e di abbellimento della città che si accingeva ad assumersi il ruolo di capitale del Regno.

Fu la perdita di tale ruolo nel 1864 ad imprimere un'accelerazione all'ammodernamento generale della città. Le decisioni prese all'indomani dello smacco politico subito rappresentarono un vero e proprio manifesto d'intenti da parte di una classe amministratrice delusa e offesa, la quale con comprensibile impennata d'orgoglio pensava a soluzioni simili a quelle già prese dai municipi di Parigi, Bruxelles, Milano. [...]

Più in generale in Italia, come già avveniva nel resto dell'Europa più industrializzata, la borghesia imprenditrice aveva fretta di realizzare il suo progetto di miglioramento della condizione sanitaria della popolazione, al quale attribuiva ormai una connotazione specifica d'utilità scevra da considerazioni filantropiche: di estendere a tutte le classi sociali un ordine morale nuovo. Essa poteva contare sull'appoggio degli uomini di scienza impegnati nella ricerca di laboratorio. Tra gli elementi che avrebbero contribuito all'organizzazione della vita collettiva, l'igiene (la cui stessa denominazione indica uno statuto particolare di scienza popolare), giocava un ruolo di primo piano per lo studio dei mezzi di prevenzione della malattia. Si aprivano anni particolarmente ricchi di risultati che fuggivano per sempre le errate credenze sulle cause delle infezioni e sui rimedi da apporvi e sancivano il collegamento diretto tra miseria e malattia. Le gravi condizioni sanitarie nelle quali versava il Paese divennero oggetto di inchieste parlamentari e alimentarono un complesso dibattito che sarebbe approdato nel 1888 alla formulazione del primo Codice sanitario del Regno, con cui lo Stato assegnava ai governi locali il compito di intervenire sul territorio: ora la politica igienico-sanitaria rappresentava un vero e proprio banco di prova per le municipalità. [...]

L'anno 1880 segnò una svolta nel funzionamento dell'Ufficio d'igiene, a cui vennero assegnati maggiori fondi di bilancio.[...] Si apriva così un ventennio durante il quale l'intera materia assunse centralità nelle decisioni del Consiglio comunale. Si tratta di anni in cui, è ormai noto, la cosiddetta *révolution pastorianne* metteva in discussione tutto un sistema di pensiero e di strutture sociali e mutava radicalmente i canoni della medicina, della chirurgia, dell'igiene, della legislazione, dello stesso concetto di salute pubblica. Ciò che avrebbe spezzato il "cerchio infernale infezione-malattia-morte" entro il quale erano state prigioniere le popolazioni di ogni epoca. [...]

Serenella Nonnis Vigilante, *Igiene pubblica e sanità municipale*, in A.VV *Storia di Torino*, a cura di Umberto Levra, vol. VII *Da capitale politica a capitale industriale* (1864 -1915), Einaudi, Torino, 2001, pp. 365 - 386, *passim*



Campo dei lavandai, corso Vittorio Emanuele II, Piazza Crimea
Fondazione Torino Musei, 2009

2.

La pulizia del corpo nella classi agiate dell'Ottocento

di Sabina Cerato

Furono i ceti agiati a sperimentare per primi gli effetti del bagno, inizialmente per il piacere di abbandonarsi a una raffinata indolenza. La frequentazione dell'acqua portò con sé un modo nuovo di vedere il proprio corpo e rivelò l'importanza della pulizia delle parti sottratte allo sguardo; allora la toeletta più elaborata richiese anche gli strumenti adatti e uno spazio appositamente riservato alle abluzioni.

Così ebbero origine gli stanzini collocati accanto alla camera, votati al lusso, secondo il gusto di chi vi apparteneva, dotati di un arredo elegante e ornati di piante e verzure, simboli di distinzione sociale. Nelle case delle classi superiori francesi poi fece la sua comparsa già nel 1726 la "sedia di pulizia", successivamente conosciuta col nome di *bidet*, noto anche in Inghilterra ma allora ancora impopolare; a lungo esso rimase un oggetto utilizzato solo da aristocratici e cortigiane e proprio a causa di queste ultime fu additato come uno strumento vergognoso, collegato alle pratiche sessuali proibite.

Oltre a bacinelle e brocche di porcellana, le stanze da bagno, riscaldate grazie ai nuovi sistemi di distribuzione del calore, custodivano spazzole e pettini. Di fatto già nel corredo con il quale Cesare Alfieri entrava in collegio, all'inizio dell'Ottocento, figuravano "*deux peignes et une brosse*" [*due pettini e una spazzola*], e il padre aveva predisposto il regolare taglio di capelli; qualche anno più tardi, nel 1834, anche il fardello [corredo] di nozze di Melania D'Azeglio menzionava una serie di pettini e qualche decennio dopo il fratello di Melania, Emanuele, avrebbe potuto disporre di "*brosses de tête, brosse à chapeau, brosse à habit, brosse à barbe, rasoirs, eponge, miroir, petit chandelier pour miroir, savon*" [spazzole per la testa, per il cappello, per gli abiti, per la barba; rasoi, spugna, specchio, piccolo candeliero per lo specchio, sapone]. Così, alla metà del secolo anche il loro zio Massimo si serviva di pettini, spazzole e il necessario per la cura giornaliera dei baffi, "pennello, sapone, rasoi, pomata, forbici e codetta".

Con il passare degli anni le indicazioni si fecero più precise, dimostrando la domestichezza con arnesi e mobili da toeletta, ma anche la consuetudine con la disciplina del bagno. [...]

Alla fine del secolo fece la sua comparsa la tinozza all'inglese e si cominciò a industrializzare la produzione di *water-closet*, i cui primi brevetti tuttavia risalgono addirittura al XVII secolo; in effetti nel 1877 in casa Alfieri si parlava della tazza come di un componente consueto della stanza da bagno.

Le scoperte ottocentesche di Pasteur rivelarono il vasto universo batteriologico e riconobbero all'acqua funzioni e proprietà nuove: attraverso il bagno fu ritenuto possibile non solo pulire la pelle e eliminare i cattivi odori, ma allontanare la presenza dei microbi e rafforzare le difese, rinnovando la prevenzione contro l'inquietante presenza di invisibili corpi annidati ovunque. Verso la fine del secolo le colonie batteriche vennero localizzate e analizzate in laboratorio, tanto da individuare per ciascun microbo il metodo di trasmissione, la durata di incubazione, le modalità di azione e gli effetti; pure, isolato e controllato attraverso il vaccino, il germe non sollevò allora meno allarmismo. Al contrario, alla paura per la forza degli elementi, delle malsane esalazioni che viziavano l'aria per cui le classi alte fuggivano dai luoghi in cui venivano abbandonate le scorie organiche, prodotto dell'animalità, del peccato e della morte, si sostituì il timore per la vicinanza di questo mondo non percettibile di microbi; così crebbe il prestigio delle istituzioni scientifiche e degli igienisti, in grado di fornire spiegazioni e suggerire comportamenti nuovi.

Ne sarebbe conseguita anche una rivoluzione nell'edilizia privata; infatti, a cavallo tra Otto e Novecento, a partire dai palazzi più eleganti, una nuova sistemazione dello spazio, lo sfruttamento di materie come il gres e la ceramica al posto della ghisa e del legno per contenere l'acqua e la moltiplicazione delle reti di tubazioni nascoste avrebbero certamente soddisfatto l'esigenza di case più confortevoli, ma soprattutto avrebbero offerto maggiori garanzie di pulizia e igiene contro gli innumerevoli, microscopici nemici di cui solo pochi decenni prima si ignorava l'esistenza.

Sabina Cerato, *Vita privata della nobiltà piemontese*, Carocci Editore, Torino 2006

Le malattie infettive in Torino **Estratto annuale dell'Ufficio di Igiene per l'anno 1890**

Prima del 1872 si verificavano in Piemonte molti casi di febbri perniciose endemiche. In quel tempo si abbattono quelle luride case che ostruivano verso il Po l'attuale corso San Maurizio protendendosi in direzione di piazza Vittorio Emanuele: quel quartiere era detto del *Moschino*, e chi ne ha la ricordanza, non può che con senso di alta compiacenza rammentare che fu raso al suolo tanto esso era a disdoro a civile città. Ed era anche un terribile centro, un vero focolare di infezione.

Infatti abbattuto il Moschino cessarono quelle febbri perniciose che nel 1863 furon cagione di ben 26 decessi.

A questa egregia opera di indiretta ma efficacissima disinfezione, altre se ne aggiunsero e si provvide alla pubblica tutela con i miglioramenti igienici suggeriti ed imposti alla popolazione, e con la pratica di uno speciale servizio di trasporto e isolamento dei malati, e con la disinfezione delle stanze occupate da malati di infezioni e degli oggetti loro, massime di vestiario e da letto, e con la istituzione di camere di osservazione dei cadaveri, e con la creazione di apposita stazione di disinfezione, con tutti cioè quei provvedimenti che la scienza e la pratica suggerirono migliori e che segnano un alto progresso sulle misure preventive e di difesa repressiva che praticavansi al principio del trentennio.

Le malattie infettive in Torino ed il nuovo Ospedale Amedeo di Savoia, Estratto annuale dell'Ufficio di Igiene per l'anno 1890, Città di Torino

Stabilimento dei bagni pei poveri

Verbale della seduta del Consiglio comunale del 16 dicembre 1868

Il consigliere Ferrati afferma essere grandemente sentito il bisogno in questa città di uno stabilimento di bagni ad uso dei poveri, e specialmente dei fanciulli e dei giovanotti, i quali non sono sempre in grado di andarsi a bagnare nelle acque dei due fiumi prossimi a Torino. Gli duole che mentre tanto si è fatto per favorire lo sviluppo fisico della gioventù, siasi trascurato questo importante mezzo di coadiuvarlo.

Cita l'uso in Oriente, imposto dalla religione di Maometto, di prendere frequenti bagni, ed osserva che chi ha visitate le nostre scuole nella state ha potuto convincersi, dal poco grato odore che vi si sente, che un tale uso non è certamente troppo praticato presso di noi.

Non crede necessario estendersi maggiormente sull'utilità di uno stabilimento di bagni per i poveri dal lato della pubblica igiene, e dappoiché una privata associazione si dichiara disposta ad assumersene l'impianto

(che costerà non meno di lire 30.000), e l'amministrazione si limita a chiedere un sussidio di lire 12.000, per una volta tanto è d'avviso che una tale dimanda debba prendersi in seria considerazione.

Né vuole che si deliberi istantaneamente sovra questo oggetto, ma che si demandi alla Commissione di Sanità di prenderlo in esame e di riferirne al Consiglio.

Il consigliere Chiappero appoggia la richiesta. Ricorda il detto di Liebig, che la civilizzazione di un popolo si può in certa guisa misurare dalla quantità di sapone che esso consuma. Aggiunge essere la nettezza del corpo indispensabile alla salute e fa voti perché il Consiglio voglia a suo tempo accogliere favorevolmente la domanda accennata dal consigliere Ferrati, deliberando un sussidio a favore di uno stabilimento che arrecherà non lieve vantaggio all'igiene pubblica.

Il sindaco dichiara che la domanda sarà portata all'Ordine del Giorno della vegnente seduta. [...]

Sottoscritti:

Il Sindaco

Notta

Il Segretario

Vigna

Raccolta Atti Municipali di Torino - Archivio storico della città di Torino (il testo fornito è un estratto del verbale generale dell'intera seduta)

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

N. 62 - Torino, lunedì 13 marzo 1865

Borgo S. Donato

Questo antico sobborgo è ricordato specialmente nella storia di Torino pei suoi conventi e per lo Spedale di S. Cristoforo, governato dagli Umiliati, ordine soppresso dal Pontefice verso il 1389, dietro gravi motivi esposti dal Comune. Il Borgo S. Donato venne agguagliato al suolo dai Francesi nell'anno 1436, cogli altri ampi sobborghi che si estendevano fuori delle porte e che parimenti insigni per chiese e monasteri, abbondanti di popolo e di edifizî, formavano quasi un'altra città.

Il Borgo S. Donato, sorto a nuova vita in questi ultimi tempi sul suolo dell'antico, detto di S. Donato e Colleasca, distando pochi minuti dal centro della città, mercé gli Omnibus che partono ad ogni quarto d'ora, diventa gradita meta di particolari passeggiate. Nei giorni festivi esso è singolarmente animato per concorso di molti Torinesi i quali amano visitarvi gli ameni dintorni e per gli alberghi rurali frequenti di operai.

Il Borgo S. Donato, oltre la sua felice situazione che in una bella giornata, per un grazioso effetto ottico, direste distante appena qualche centinaio di passi dalle radici delle maestose Alpi, e l'aria pura che vi si respira, alberga parecchi Istituti di beneficenza, come sono la Casa di Sanità del cav. prof. Sperini, l'Istituto della Sacra Famiglia, fondato dal rimpianto sacerdote Saccarelli, un asilo infantile, una scuola per le fanciulle, l'Opera pia di S. Zita, destinata a formare buone serve per la modesta borghesia. L'Ospedale Oftalmico venne traslocato altrove, in più ampia casa.

Questo sobborgo potrebbe diventare sede opportuna di parecchie industrie e specialmente d'una delle prime e delle più facili, com'è l'orticoltura, attesa la sua grande prossimità o meglio quasi contiguità con Torino.

Esiste ivi da poco una speciale lavanderia dovuta all'attiva intelligenza del Sig. Cav. Faà di Bruno. Questo egregio cittadino, quanto dotto altrettanto religioso e filantropo, si rende benemerito per avere fondato in questo borgo l'encomiata Opera pia e per la grande lavanderia normale destinata a rendere segnalati servigi ai cittadini di Torino.

Abbiamo visitato con piacere questo vasto edificio in cui scorre abbondante l'acqua potabile sotto apposite tettoie. Esso è illuminato a gas ed è provveduto dei mezzi riconosciuti meglio atti a lavare, asciugare e sopprimere prontamente i panni d'ogni maniera. Sessanta donne sono ivi giornalmente impiegate a preparare il bucato senza essere esposte alle intemperie ed ai gravi inconvenienti delle nostre lavandaie. In una camera appositamente riscaldata coi caloriferi si possono asciugare prontamente i panni e le tele che mercé un ingegnoso meccanismo, ideato dallo stesso proprietario fondatore, vengono prontamente e facilmente soppressate. Nel vasto giardino una serie di fili metallici galvanizzati, della lunghezza di alcuni chilometri, serve a piegarvi i panni all'aria libera. Questo lavatoio presenta molte agevolezze e quel che tanto

monta non si sciupano troppo i panni e si è sicuri di riavere a casa in breve ogni cosa.

Avendo dato un'occhiata ai registri dello stabilimento, ci piacque leggere un attestato dell'economista della R. Accademia militare il quale dice che di duecentomila pezzi finora consegnati negli ultimi otto mesi non ne venne mai smarrito un solo.

Una lavanderia estesa, in cui si possono ottenere le agevolezze e la sicurezza desiderabili, merita sicuramente di venire incoraggiata dall'Amministrazione municipale e dai cittadini.

La nettezza non solo è un prezioso elemento igienico, ma dicono assai bene gli Inglesi, ha seco qualche cosa che la accosta alla religione. La Giunta municipale per organo del sig. conte Giacinto Corsi esternò più di una volta la convenienza di provvedere Torino di un apposito lavatoio per garantire le povere lavandaie dai gravi pericoli cui vanno esposte nelle stagioni estreme. E mentre affrettiamo col pensiero il momento in cui la nostra città possa godere di simile beneficio, siamo lieti di tributare anche noi il nostro modesto encomio al sig. cav. Faà di Bruno, il quale coi suoi piccoli mezzi ebbe il coraggio di iniziare, pochi mesi or sono, una grande lavanderia modello corredata dai principali moderni perfezionamenti. Sappiamo che il Ministero della Guerra e l'Amministrazione delle strade ferrate vollero già incoraggiare questo utile stabilimento. Crediamo ancora accennare di passo che l'ultimo numero del piccolo giornale francese di medicina, del sig. Cottin, espone un nuovo metodo di una speciale saponata per mondare i panni in poche ore, senza logorarli e con notevole risparmio di spesa e spazio.

Abbiamo creduto di chiamare per un istante l'attenzione sui lavatoi in generale e sull'importante lavanderia del Borgo S. Donato, nella dolce persuasione di far cosa non inutile ai diletti Torinesi. Se non ci è sempre concesso di operare direttamente cose buone, fedeli all'esempio del Divino Maestro il quale "pertransiit benefaciendo", non lasciamo sfuggire alcuna occasione di raccomandare il bello, il buono e l'utile. La carità è forse il solo rimedio alle piaghe sociali create da una civiltà esagerata o per meglio dire dall'egoismo.

Sì, o caro lettore! Affrettiamoci sempre a fare il maggior bene possibile, ché "la vita fugge e non s'arresta un'ora [*F. Petrarca*]". Nel giorno in cui non ti fia concesso fare od eccitare a qualche opera buona, prima di chiudere gli occhi al sonno, ripeti anche tu "diem perdidisti!" [*ho perso questo giorno*]

"Qual Tito là sul Tevere

in suon dolente e pio

questo giorno ho perduto, esclamo anch'io!

G. F. Baruffi